

LACT. INST. 6,10,13–15

Ecco il testo di Lact. inst. 6,10,13–15 secondo la recentissima edizione teubneriana a cura di E. Heck e A. Wlosok:¹

urbis condendae originem atque causam non unam intulerunt,² sed alii eos homines qui sint ex terra primitus nati, cum per silvas et campos erraticam degerent vitam, nec ullo inter se sermonis aut iuris vinculo cohaerent, sed frondes et herbam pro cubilibus, speluncas et antra pro domibus haberent, bestiis et fortioribus animalibus³ praedae fuisse commemorant. 14. Tum eos qui aut laniati effugerant aut laniari proximos viderant, admonitos periculi sui ad alios homines decucurrisse, praesidium implorasse et primo nutibus voluntatem suam significasse, deinde sermonis initia temptasse ac singulis quibusque rebus nomina imprimendo paulatim loquendi perfecisse rationem. 15. Cum autem multitudinem ipsam viderent contra bestias esse tutandam, oppida etiam coepisse munire, ut vel quietem noctis tutam sibi facerent vel ut incursiones atque impetus bestiarum non pugnando, sed obiectis aggeribus arcerent.

Non mi convince, all'inizio del § 14, il tràdito *laniati effugerant*, considerato genuino sia da Heck/Wlosok, sia da C. Ingremeau (Sources Chrét. 509, 2007) che da S. Brandt (CSEL 19, 1890). È vero che il testo, con *laniati*, risulta stilisticamente elegante,⁴ il che invita a non essere categorici nell'affermare che la παράδοσις è corrotta; e tuttavia sembra inverosimile che, per Lattanzio, gli uomini primitivi che erano stati attaccati dalle belve, e che appunto *laniati effugerant*, potessero sopravvivere alle ferite e dare impulso allo sviluppo del linguaggio e alla fortificazione degli oppida. In un passo del V libro di Lucrezio,⁵ vv. 994–998 (ed. Conr. Müller, Zürich 1975), molto più ragionevolmente si afferma che gli uomini primitivi che erano stati dilaniati dalle fiere, ed erano riusciti a fuggire, morivano poi tra atroci sofferenze, non sapendo curare le ferite: *at quos effugium servarat corpore adeso, / posterius tremulas super ulcera taetra tenentes / palmas horriferis accibant vocibus Orcum, / doneque eos vita privarunt vermina saeva, / expertis opis, ignaros quid volnera vellent.*

1) L. Caelius Firmianus Lactantius, *Divinarum institutionum libri septem*, fasc. 3. Libri V et VI, Berolini et Novi Eboraci 2009.

2) Scil. i filosofi.

3) T. Cole, *Democritus and the Sources of Greek Anthropology*, Atlanta 2^a1990, 65, ha proposto con buoni argomenti di espungere *animalibus*. *Fortioribus* andrebbe dunque inteso come *fortioribus hominibus*.

4) Un anonimo Gutachter, che ringrazio, sottolinea, nella lezione manoscritta *qui aut laniati effugerant aut laniari proximos viderant*, l'assonanza *laniati ... laniari*, realizzata da due forme passive del medesimo verbo collocate rispettivamente nel primo e nel secondo colon dell'espressione bimembre.

5) Lucr. 5,805 ss. presenta evidentissime tangenze rispetto a Lact. inst. 6,10,13–15: cfr. Ingremeau, not. compl. 13, pp. 407–408, e gli apparati degli Auctores delle edizioni di Brandt e di Heck/Wlosok.

Nel brano di Lattanzio suggerirei dunque di leggere *qui aut laniatus effugerant*.⁶ Da notare che Ingremeau traduce (p.207) «ceux qui avaient échappé au carnage», che non corrisponde al testo tràdito, bensì al *laniatus effugerant* da me congetturato. Ingremeau sembra avere intuito, cioè, il senso che, a mio avviso, il contesto richiede, ma non ne ha tratto le dovute conclusioni filologiche, limitandosi invece a riprodurre passivamente la παράδοσις.

Comacchio (Ferrara)

Giovanni Zago

6) Il sostantivo *laniatus* – si osservi – ricorre poco oltre (inst. 6,10,18: *non ferarum laniatus causam fuisse coeundi*).